

# SENATO DEL REGNO

## Assemblea plenaria

### XXI<sup>a</sup> RIUNIONE

VENERDÌ 17 MAGGIO 1940 - Anno XVIII

Presidenza del Presidente SUARDO

#### INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 577
Disegni di legge:	
(Approvazione per acclamazione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX » (674). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni) . . . . .	595
PRESIDENTE . . . . .	595
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940, anno XVIII al 30 giugno 1941-XIX » (677). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni) . . . . .	578
THAON DI REVEL, <i>Ministro delle finanze</i>	578
Ringraziamenti . . . . .	577

*Il Duce entra nell'Aula accolto da virissimi generali applausi e da grida ripetute: Duce! Duce!*

*Il Presidente ordina il saluto al Duce e l'Assemblea, in piedi, risponde con grido unanime.*

La riunione ha inizio alle ore 9,30.

*Discussioni, f. 79*

VICINI MARCO ARTURO, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Sono stati concessi i seguenti congedi: Agnelli per giorni 1; Bastianelli Giuseppe per giorni 1; De Capitani d'Arzago per giorni 1; Ferrari Pallavicino per giorni 1; Gaggia per giorni 1; Marinelli per giorni 1; Messedaglia per giorni 1; Milano Franco D'Aragona per giorni 1; Moreseo per giorni 1; Mori per giorni 1; Muscatello per giorni 1; Odero per giorni 1; Pepere per giorni 1; Rubino per giorni 1.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Scotti è pervenuto il seguente messaggio di ringraziamento per le onoranze rese all'illustre estinto:

« Roma, 16 maggio 1940-XVIII.

« Profondamente commosso per le nobili parole con cui V. E. si è benignato ricordare

Tipografia del Senato

il mio compianto zio, senatore Scotti, permettetemi di presentare con infinita gratitudine il più sincero ringraziamento.

« Avv. Luigi Ferrari ».

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX » (677). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX ».

**THAON DI REVEL, Ministro delle finanze.**  
Domanda di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne avete facoltà.

**THAON DI REVEL, Ministro delle finanze.**  
Nel maggio dell'anno scorso, facendo il punto sulla situazione finanziaria italiana, ritenevo di poter prevedere che il bilancio dell'Italia imperiale si sarebbe stabilizzato intorno ad una cifra di 32 miliardi di lire. Questa valutazione, pur cauta e rigorosa, delle esigenze finanziarie imperiali, era stata fatta in relazione alle circostanze politiche di allora.

Le recenti vicende internazionali hanno modificato profondamente la situazione, poichè è sorta, nel frattempo, una urgente necessità, che prevale su ogni altra: quella di assicurare per ogni evento la difesa della Patria. La situazione di emergenza, cui si sperava di poter porre fine con l'esercizio in corso, si rinnova e perdura. Si protrae, quindi, uno stato di cose in cui la funzione del bilancio continua a non poter essere quella tradizionale che mira, cioè, ad equilibrare i diritti e gli obblighi finanziari dello Stato. La Finanza deve, pertanto, vigilare affinché con accorta azione amministrativa venga stimolato il rendimento dei tributi, siano ricercate nuove fonti di proventi ed al tempo stesso siano frenati, fin dove possibile, i pesi erariali. Ma

la forza delle cose supera la volontà degli uomini. Ed ecco che le entrate non riescono a seguire il rapporto ascendente degli oneri, ecco che i conti dello Stato debbono inesorabilmente chiudersi con un *deficit*.

La politica del Regime, ispirandosi alle supreme necessità del Paese, tende ad integrare la difesa militare con l'efficienza dei più essenziali settori economici, facendo convergere ogni iniziativa verso la realizzazione di quella autarchia che, scaturita dalla geniale concezione del Duce, si è, alla prova dei fatti, dimostrata sicuro fattore di potenza e garanzia di vittoria.

Così, mentre si apprestano i mezzi per la difesa armata, la Finanza statale bonifica e rende fertile la terra che ci alimenta, rafforza la produzione essenziale ai bisogni della Nazione e tende a potenziare al massimo le risorse interne, sostituendo le importazioni più onerose.

Questa, a larghi tratti, la situazione sommaria della Finanza italiana nel momento presente.

*Il bilancio.* — Il bilancio dello Stato consacra, nelle cifre degli esercizi passati, di quello presente ed, infine, di quello venturo, questo sforzo fervido, disciplinato ed operoso del popolo italiano.

Ritengo superfluo addentrarmi nelle cifre dei bilanci, e mi rimetto, perciò, all'ottima ed esauriente relazione del senatore Flora che illustra con sapienza ed acume, sia il consuntivo 1938-39, che il bilancio dell'esercizio in corso e quello preventivo 1940-41.

Per quanto ha riguardo ai consuntivi degli ultimi esercizi, desidero però mettere in evidenza due fatti che li caratterizzano: da un lato, l'oculatazza con la quale sono state previste le cifre delle entrate, dimostrata dal fatto che, negli esercizi che vanno dal 1934-35 al 1938-39, le entrate accertate in complessivi milioni 118.934 hanno superato di milioni 17.302 le previsioni iniziali, stabilite, nell'insieme, in milioni 101.632. Dall'altro, la costante sopravvenienza, nel corso dell'esercizio, di eventi non prevedibili al momento della compilazione del bilancio, per cui la spesa prevista venne a trovarsi sempre in difetto rispetto a quella apparsa alla chiusura dell'esercizio; infatti, durante il predetto pe-

riodo di tempo, le spese normali di bilancio, accertate in milioni 128.175, superarono di milioni 20.797 le previsioni valutate in milioni 107.378.

Questo aumento di spesa, rispetto ai preventivi, riguarda, per 16 miliardi, i due esercizi 1937-38 e 1938-39, e ad esso concorsero principalmente le spese militari (milioni 6.000), quelle per le Colonie (milioni 2.200), quelle per opere pubbliche e per interventi relativi alla difesa ed allo sviluppo dell'economia nazionale (milioni 2.000), ed infine quelle per il miglioramento degli assegni al personale e per l'aumento degli interessi dei debiti.

*Esercizio 1939-40.* — Il bilancio dell'esercizio in corso prevede entrate per milioni 24.561 e spese per milioni 29.316, con un disavanzo di milioni 4.755.

Ma, nel corso della gestione, gli eventi internazionali hanno notevolmente modificato le previsioni iniziali. L'incendio divampa altissimo sull'orizzonte, minacciando di estendersi a gran parte dell'Europa; quindi ogni preoccupazione di carattere finanziario deve cedere il passo dinnanzi all'imperativo categorico dell'ora.

Pur tuttavia in Italia fervono sempre più imponenti le opere di pace e si tende a migliorare sempre più l'economia del Paese per renderla indipendente.

La situazione provvisoria, per tutto il corrente esercizio, presenta — in cifre arrotondate — per la parte normale le seguenti valutazioni: entrate effettive milioni 29.740 e spese effettive, milioni 35.975; quindi, un disavanzo del bilancio ordinario di milioni 6.235.

Ove poi si tenga conto degli oneri eccezionali che, in base agli elementi attuali potranno gravare sull'intera gestione, si può ritenere che le spese ammonteranno a milioni 56.140 sicchè il disavanzo complessivo dell'esercizio potrà raggiungere i 26 miliardi.

Queste cifre dimostrano come l'attuale periodo, caratterizzato anche per l'Erario come stato di « non belligeranza », comporti oneri di rilevante entità per fronteggiare i quali, da 5 anni, la Finanza italiana ha mobilitato la propria struttura e le proprie risorse.

A questo riguardo il camerata Flora ha

arricchito la sua relazione di interessanti richiami che illustrano quanto è stato fatto dagli Stati belligeranti per mobilitare le proprie finanze. Ma i provvedimenti altrove adottati non possono servire nè di esempio, nè di monito per la nostra finanza, poichè la situazione in cui si sono trovate Germania, Francia e Inghilterra all'inizio della guerra, è sostanzialmente diversa dalla nostra. Per contro, l'Italia si è fatta ricca di esperienza nel realizzare il duro sforzo economico e finanziario occorso per provvedere i mezzi necessari al soddisfacimento dei bisogni derivanti dalla creazione dell'Impero e dagli apprestamenti bellici del Paese.

*Esercizio 1940-41.* — L'evoluzione del bilancio, sotto la spinta degli eventi, prosegue intanto rapida ed incessante. L'andamento delle spese ha portato per l'esercizio 1940-41 ad una previsione di milioni 34.896 mentre le entrate sono presunte in milioni 29.003; rimane, quindi, una eccedenza passiva di milioni 5.893.

Le spese non consentono remora se non si vuole pregiudicare la difesa ed il cammino ascensionale della Nazione.

Il bilancio segue tutti gli sviluppi della vita nazionale, ne valuta il contenuto economico, ne sorregge l'evoluzione. Nel limite del possibile attende che migliori la capacità reddituaria dei cittadini, ma, in quanto urga il bisogno, che non consenta tale attesa, predispone condizioni economiche che permettano ai coefficienti di rendimento tributario di modificarsi in modo da assicurare nuove e maggiori entrate allo Stato. In altre parole, quando il carico fiscale, e cioè il contenuto cresce oltre ogni possibilità contributiva della Nazione, è pur d'uopo spostare i limiti del contenente, e cioè del reddito nazionale. Giacchè in nessun caso le contingenze dell'ora possono far perdere di vista la necessità dell'equilibrio fra entrate e spese, che resta sempre la mèta inderogabile di chi è preposto alla finanza dello Stato.

La mobilitazione del contribuente italiano si è iniziata con l'esercizio 1936-37, durante la quale le entrate effettive, che nel 1935-36 erano ancora di 20 miliardi 371 milioni, passarono a 24 miliardi 702 milioni, per raggiungere i 27 miliardi 575 milioni nel 1938-39

e tendere ai 29.003 milioni nel preventivo 1940-41.

Il senatore Ricci ha giustamente notato che occorre manovrare sul reddito nazionale per dare una sopportabile copertura d'imposta ai cresciuti oneri di bilancio. E così si è fatto precisamente negli anni passati, e dovrà farsi in quelli avvenire.

Il reddito nazionale, che poteva valutarsi nel 1935 intorno agli 80 miliardi, consentiva allora uno sforzo contributivo della Nazione sui 20 miliardi in favore del bilancio dello Stato.

Nello spazio di sei esercizi, le entrate effettive, le quali sono costituite per 92 per cento da cespiti fiscali e per l'8 per cento da proventi diversi, sono cresciute di circa il 45 per cento; si può constatare però che esse hanno seguito di pari passo il crescere del reddito nazionale, passato dagli 80 miliardi del 1935 a circa 115 miliardi attuali.

In un periodo straordinariamente dinamico della vita economica della Nazione, la Finanza è dunque riuscita a mantenere nel suo complesso pressochè costante la pressione tributaria sul contribuente; in pari tempo, attraverso una organica ed opportuna mobilitazione dei vari tributi ordinari e straordinari, ha potuto stabilizzare il rapporto tra le imposte dirette e quelle indirette intorno ad una percentuale del 28 per cento delle entrate effettive per le imposte dirette contro una percentuale del 64 per cento per le imposte indirette; e, nell'ambito di queste ultime, ha potuto supplire al declino delle imposte di consumo, passato dal 1931-32 al 1938-39, dal 44 al 38 per cento delle entrate effettive, con un maggior potenziamento delle imposte sullo scambio della ricchezza, cresciute nel frattempo dal 19 al 22 per cento.

L'andamento dei principali cespiti tributari del bilancio dimostra precisamente il maggior incremento delle imposte dirette e sullo scambio della ricchezza, passate dal consuntivo 1934-35 al preventivo 1940-41, rispettivamente da milioni 4.539 e 3.619 a milioni 7.819 e 8.923, mentre le imposte sul consumo ed il gettito dei monopoli passavano, nel contempo, rispettivamente, da milioni 4.792 e 3.369 a milioni 5.709 e 4.226. Contro un aumento nel primo settore, del cento per cento, abbiamo avuto, dunque, un aumento del solo

20 per cento nel settore delle imposte di consumo.

Si può ben dire, quindi, che la Finanza fascista, in periodo di bisogni pubblici crescenti, meglio di ogni altra, ha saputo fare appello ai tributi diretti, in modo da non riversare esclusivamente sui consumi, e cioè sulle classi più bisognose, i maggiori oneri del bilancio dello Stato.

Ciò perchè, mentre le sanzioni, la politica autarchica, i contingentati alle importazioni, limitavano le possibilità di applicazione delle imposte di consumo, la Finanza fascista è riuscita a mobilitare nuovi tributi, ordinari e straordinari, sia diretti, sia indiretti sugli affari, compensativi dei minori introiti derivanti dalle cause anzidette.

Quattro categorie di spese hanno subito in questo ultimo settennio un incremento eccezionale.

Anzitutto le spese per interessi sui debiti contratti dallo Stato, passate fra le previsioni del 1934-35 e quelle del 1940-41 da 4.469 a 8.003 milioni; poi le spese per la difesa militare metropolitana passate da 4.186 a 9.797 milioni. In cifre assolute, in misura minore, ma, come percentuale d'aumento in misura ancora maggiore, sono cresciute le spese per le Colonie e per i servizi all'estero dipendenti dalle nuove esigenze dell'Impero e dell'Albania: le prime passate da 447 a 1.968 milioni e le seconde da 171 a 1.062 milioni.

Ciò non ha impedito di provvedere al potenziamento anche delle spese che recano un diretto impulso al progresso civile della Nazione. Così le spese per le opere pubbliche sono passate da 1.710 a 2.808 milioni, quelle per l'incremento economico della Nazione da 1.278 a 2.182 milioni e quelle per l'educazione nazionale da 1.687 a 2.487 milioni.

I risultati finali della gestione 1938-39, quelli previsti dell'esercizio in corso e le previsioni per il nuovo esercizio 1940-41 segnano le caratteristiche attuali della Finanza statale: in conclusione il bilancio imperiale ha determinato più vaste esigenze alle quali vanno progressivamente adeguandosi le entrate, mentre gli eventi internazionali impongono una vigilanza armata. In simili frangeti la Finanza appresta i mezzi, po-

tenza ogni settore dell'economia per accrescere con la produzione anche la materia tassabile, collabora alla manovra dei prezzi e dei salari che, ampliando il reddito nazionale, consente un maggior prelievo tributario e conta, soprattutto, sul patriottismo, mai smentito, del contribuente italiano.

*Tesoro.* — L'entità dello sforzo finanziario, cui si è dovuto far fronte in questi ultimi anni, è rappresentata, non solo dalla cifra complessiva delle entrate che si sono realizzate, ma anche dal complesso dei disavanzi che si sono dovuti colmare con mezzi straordinari. Basti dire che la somma dei disavanzi, nella parte effettiva del bilancio degli ultimi esercizi a partire dal 1934-35, rappresenta un ammontare che, al 31 marzo u. s., era pari a ben 74.345 milioni.

Già nelle passate mie esposizioni finanziarie ho avuto modo di specificare con quali mezzi si è potuto far fronte, di volta in volta, ai bisogni straordinari di bilancio.

È interessante riassumere, ora, il complesso dei mezzi cui si è fatto ricorso, poichè esso consente di ricostruire il quadro della manovra, che è ricco di ammaestramenti anche per le occorrenze future.

L'insieme dei cespiti al quale si è fatto appello, può dividersi in due grandi categorie. Quella dei prestiti a carattere volontario comprende:

l'emissione di buoni del Tesoro ordinari, per milioni 16.334;

il ricorso a conti correnti fruttiferi con la Cassa depositi e prestiti, con gli Istituti di previdenza amministrati dalla medesima, con il Banco di Napoli ed altri Istituti ed Enti, per milioni 4.700;

l'emissione, nel secondo semestre 1936, dei Buoni del Tesoro novennali 4 per cento 1945, per milioni 2.000;

le sottoscrizioni dirette della Rendita 5 per cento, per milioni 950;

l'emissione dei Buoni del Tesoro novennali 5 per cento scadenza 1949, le cui sottoscrizioni in contanti sono ascese a milioni 21.918.

Con queste operazioni furono complessivamente raccolti milioni 45.902, pari a circa i tre quinti della cennata spesa straordinaria.

In aggiunta ai mezzi medesimi costituenti

la risposta volontaria del risparmio nazionale all'appello dello Stato, vi furono altre partite di entrata, rappresentanti somme, per altre vie, convogliate verso lo Stato, come:

l'ammontare dei versamenti effettuati dai sottoscrittori al Prestito Rendita 5 per cento per ottenere la riconversione del Redimibile 3,50 per cento;

i versamenti, in unica soluzione, dell'imposta straordinaria sul capitale delle società per azioni e di quella sul capitale delle aziende industriali e commerciali;

il controvalore dei titoli esteri e italiani emessi all'estero acquistati e già realizzati;

l'apporto recato al Tesoro dall'emissione in biglietti di Stato da lire 10;

il beneficio, infine, realizzato con l'incameramento a profitto dello Stato delle plusvalenze derivanti dalla rivalutazione della riserva della Banca d'Italia, operazione questa criticata, a suo tempo, dalla stampa estera, ma effettuata in questi ultimi mesi dalla Francia, dall'Olanda, dalla Svizzera e dalla maggior parte degli Stati in guerra od in assetto di guerra.

Si tratta, in totale, di 21.595 milioni che, insieme ai prestiti volontari e tenuto anche conto della situazione dei residui, ha permesso al Tesoro di fare ricorso alla circolazione in misura limitata e cioè per una somma che, al 30 aprile u. s., non raggiungeva neppure 1.200 milioni, oltre al miliardo delle anticipazioni normali.

Il relatore, camerata Flora, con la dottrina che lo distingue, ci ha spiegato come funzioni in teoria il cosiddetto « circuito dei capitali ». Questa concezione ci viene d'oltr'alpe, ma di fatto, la manovra del circuito dei capitali è stata preceduta, nell'Italia fascista, da una prassi collaudata ormai da una esperienza poliennale.

Ed appunto perciò ho voluto citare i dati del finanziamento straordinario del bilancio italiano in questo periodo di emergenza, poichè essi dimostrano egregiamente in qual modo si possa ottenere da una Nazione non ricca un concorso ingentissimo alle spese straordinarie, quando si domini il mercato del denaro e si tenga l'economia del Paese sotto rigida disciplina. Per ottenere questo risultato è, però, indispensabile la concomi-

tanza di alcuni fattori che solo nello Stato fascista possono sussistere; è cioè necessario che, accanto all'assoluto controllo dei cambi, che garantisca la stabilità della moneta ed il pareggio della bilancia dei pagamenti, funzioni anche un vigilante controllo del mercato, che permetta la manovra dei prezzi e dei salari esclusivamente nei limiti necessari per adeguare il reddito nazionale al variare degli oneri di bilancio. Ciò, allo scopo di mantenere possibilmente costante la pressione tributaria, come ho già dimostrato dianzi parlando del bilancio.

Ma, soprattutto, vigilante deve essere l'azione dello Stato nel prevenire e reprimere ogni velleità speculativa a carattere inflazionistico. Il Governo fascista ha ormai le leve di comando su tutti i settori ed è, quindi, in grado di impedire disordinate espansioni economiche. Si è frenata l'erogazione dei dividendi dei titoli azionari, in un primo tempo, col blocco dei medesimi ed in seguito con l'imposta progressiva sugli utili distribuiti. Il Comitato dei Ministri per la tutela del risparmio ha limitato le erogazioni del credito fondiario nell'intento di evitare un'anormale espansione delle costruzioni edilizie a tipo speculativo. Il controllo sulla Borsa è stato più che mai vigilante e non sono mancati gli ammonimenti ai possessori di titoli a reddito variabile, atti a farli riflettere come fosse preciso intendimento del Governo fascista che i maggiori utili derivanti dalla congiuntura attuale dovessero concorrere alle maggiori spese derivanti dallo stato di emergenza.

Si è provveduto al riguardo con l'istituzione del tributo straordinario sugli utili di congiuntura, ma è bene che si sappia che una ulteriore eccessiva espansione dei titoli a reddito variabile non potrebbe fare a meno di costituire oggetto di nuova e particolare tassazione.

Strumento prezioso di disciplina e di controllo del credito si è dimostrata l'attrezzatura creata dalla riforma bancaria del 1936. Questa si estrinseca nella nuova funzione esercitata dall'Istituto di emissione, nella azione vigilante dell'Ispettorato per la tutela del risparmio e nella nuova organizzazione degli Istituti di credito che delimita la funzione e l'esercizio del credito per ognuno di essi. Si è potuto

così evitare una espansione di credito a tipo speculativo, come si sarebbe indubbiamente verificato in regime incontrollato, e si sono potuti predisporre tempestivamente i vari piani di finanziamento in modo da provvedere in giusta misura ai bisogni dell'autarchia, contenendoli con quelli preminenti del Tesoro

Perfettamente riuscito è il piano predisposto per la emissione dei Buoni novennali del Tesoro 5 per cento, scadenza 1949.

L'emissione, autorizzata con legge 4 febbraio 1940-XVIII, n. 20, aveva lo scopo di raccogliere i mezzi necessari per il rimborso dei Buoni novennali scaduti il 15 del corrente mese e per fronteggiare altresì le esigenze straordinarie di bilancio, facendo rientrare nelle casse dell'Istituto di emissione buona parte della circolazione uscita provvisoriamente per sovvenire alle esigenze stesse. Il titolo prescelto per l'emissione è stato quello che l'esperienza di questi ultimi anni dimostrava essere il più gradito dal mercato del risparmio, e cioè il Buono del tesoro novennale, portante lo stesso interesse, gli stessi premi e gli stessi privilegi ed agevolazioni dei Buoni novennali ora scaduti.

Per assicurare un reddito che fosse in perfetta aderenza con la situazione del mercato si è fissato il prezzo di emissione in lire 97,50. E, per non turbare la fiducia che il risparmiatore ha nel predetto titolo, si è voluto sottolineare che era consentita la massima libertà sia nella sottoscrizione che nella possibilità di scelta tra la conversione dei Buoni novennali in scadenza ed il loro rimborso in contanti.

È stata disposta l'accettazione in sottoscrizione, oltre che dei Buoni novennali 1940, anche dei titoli del Prestito nazionale 5 per cento, creato col Regio decreto 22 dicembre 1915, n. 1800, data la prossimità della loro scadenza, fissata al 1° gennaio prossimo.

Inoltre, ad agevolare le sottoscrizioni in contanti, è stato anche ammesso il versamento di cedole di Debito pubblico scadenti il 1° marzo, 15 maggio, 15 giugno e 1° luglio del corrente anno.

L'ammontare della pubblica sottoscrizione ai nuovi Buoni novennali, il cui collocamento è stato affidato — come in precedenti operazioni — ad un Consorzio di istituti presieduto

dalla Banca d'Italia, è asceso complessivamente a lire 16 miliardi di capitale nominale, così ripartito:

Contanti (comprese cedole di debito pubblico per lire 363 milioni)	L.	10.553.794.000
Buoni del tesoro novennali 1940 . . . . .		4.540.346.500
Titoli del III Prestito Nazionale 1915 . . . . .		905.859.500
		<hr/>
Totale . . . . .	L.	<u>16.000.000.000</u>

Con l'occasione, su richiesta della Cassa depositi e prestiti, si è provveduto anche a convertire in Buoni del tesoro novennali 1949 parte delle somme del conto corrente intrattenuto da essa col Tesoro, e precisamente per 12 miliardi di capitale nominale.

Ciò spiega perchè in totale l'emissione dei Buoni del tesoro novennali 1949 viene a comprendere 28 serie, di un miliardo di capitale nominale ciascuna.

L'ammontare assai ingente di 10,5 miliardi di sottoscrizione in contante, da parte del pubblico, non è tutto corrispondente a risparmio già accumulato. È doveroso per parte mia segnalare che, per 4 miliardi circa, esso è dovuto ad espansione di credito come risulta dalla differenza dei conti delle operazioni della Banca d'Italia tra il 20 gennaio ed il 20 marzo scorso. Tali conti registrano un aumento, nel portafoglio di 975 milioni, nelle anticipazioni di 3.112 milioni e nei prorogati pagamenti delle stanze di compensazione di milioni 135. Si tratta in totale di milioni 4.222 che corrispondono ad un complesso di impegni contratti dalle aziende di credito e dai privati verso la Banca d'Italia, ma che, dovendo essere gradualmente estinti, recheranno un sollievo alla circolazione.

Codesta espansione di credito, se, facilitando il flusso delle sottoscrizioni, ha contribuito alla accennata riduzione del conto delle anticipazioni concesse al Tesoro dalla Banca d'Italia, ha ovviamente impedito che si determinasse una immediata diminuzione di pari entità nella circolazione, essendo finora passato troppo poco tempo perchè siasi potuta iniziare quella graduale estinzione delle sovvenzioni cui si è sopra accennato.

Infatti — per riferirsi ai dati di situazioni definitive della Banca — la circolazione dell'Istituto di emissione che, in prossimità del concretamento della emissione dei Buoni novennali di cui trattasi, e cioè al 20 gennaio, era di milioni 23.300 in cifra tonda, al 20 marzo, ossia poco dopo la chiusura dell'operazione, si adeguava a circa milioni 22.600.

In sintesi può pertanto affermarsi che una parte della circolazione emessa per conto dello Stato ha cambiato di soggetto debitore passando al conto di privati o di aziende di credito, con questo vantaggio peraltro, che gli uni e le altre saranno costretti a vincolare il risparmio di prossima formazione per estinguere le sovvenzioni in parola.

Nè l'attuale importo della circolazione è tale da creare preoccupazioni, poichè esso, rispetto a quello del 1935, rappresenta una espansione del 38 per cento, inferiore all'accrescimento del reddito nazionale, passato, nello stesso periodo, come ho già detto, da 80 a 115 miliardi. *Per capita* rappresenta un aumento da lire 375 a lire 507, corrispondente, del resto, alla variazione di valore derivante dall'allineamento della lira disposto nell'ottobre del 1936, e tutto ciò senza che si tenga conto della popolazione dell'Impero, la quale assorbe attualmente una notevole parte della circolazione, nè del maggior bisogno di circolante dovuto alla ripresa degli affari che nel frattempo si è verificata.

Concludendo: in sei anni la Finanza fascista ha potuto provvedere alla copertura di oltre 74 miliardi di spese straordinarie, facendo sì ricorso alla circolazione della Banca d'Italia, ma senza mai immobilizzarla, perchè, con mezzi diversi, è sempre riuscita a muovere e a dare elasticità al conto delle anticipazioni, riducendolo ultimamente a cifra che, specie nelle attuali contingenze, non può considerarsi certamente eccessiva.

*Politica tributaria.* — La politica tributaria è passata in questi ultimi anni per tre fasi ben distinte, che si contraddistinguono: la prima, con le contingenze straordinarie delle imprese d'Africa, di Spagna, d'Albania; la seconda, con una breve tendenza all'assestamento dei bilanci futuri su nuove basi imperiali e la terza con l'attuale situazione di « non belligeranza » in relazione ai futuri sviluppi che gli eventi determineranno.

Dal 1935 al 1938, ad eventi straordinari si era cercato di provvedere essenzialmente con entrate di natura straordinaria.

Si ebbero, così, per la sola parte riguardante il bilancio, la nota operazione di riconversazione del Redimibile 3,50 per cento ed i successivi prelievi eccezionali sul capitale immobiliare, collegato all'operazione del Prestito Redimibile 5 per cento, sul capitale delle società per azioni e infine sul capitale delle ditte industriali e commerciali. Questo complesso di provvedimenti ha già fruttato all'Erario la somma di milioni 14.694.

Col 1939, l'incremento delle spese del bilancio statale non consentiva alcuna speranza di ritorno al punto di partenza; occorreva quindi provvedere con nuovi cespiti permanenti e tali da portare al bilancio un contributo ricorrente di maggiori entrate.

Si svolsero pertanto gli studi per la riforma dei tributi, preannunciati nella mia esposizione finanziaria alla Camera nel maggio dell'anno scorso, studi che hanno richiesto parecchi mesi ed hanno condotto nell'ottobre scorso alla emanazione dei noti provvedimenti: con essi si sono istituite una imposta sull'entrata, che assorbe la tassa di scambio e in molti casi anche quella di bollo, e un'imposta permanente sul patrimonio. L'una fu messa in esazione nel febbraio scorso e l'altra andrà in riscossione col luglio prossimo.

È opportuno che io mi soffermi su entrambi questi nuovi tributi.

L'imposta sull'entrata, sebbene osteggiata e criticata dalla dottrina, corrisponde ad una delle più urgenti necessità dei tempi che si riscontra ormai in tutti i Paesi: quella di trovare dei cespiti a larga base che diano un notevole apporto all'Erario.

Applicata da vari anni in molti degli Stati della Confederazione Nord Americana, in Germania, in Ispagna, in Danimarca, essa è stata di recente introdotta in Francia sotto la specie di imposta transitoria per gli armamenti, e costituisce nell'U. R. S. S. il fondamentale cespite del bilancio.

In Inghilterra, il cosiddetto piano Keynes ne auspica l'applicazione e il recente progetto Simon preannuncia una imposta sugli scambi che della imposta sull'entrata ha molte caratteristiche.

Il diffondersi di questa imposta presso le principali Nazioni dimostra come gli eventi determinino ed indirizzino talvolta la volontà dei governanti, i quali per la forza stessa delle cose hanno dovuto far ricorso a questo tributo, a dispetto della poca simpatia che i teorici di tutto il mondo provano per esso.

Nel quadro di una complessa riforma tributaria, in cui è d'uopo colpire in modo armonico il reddito guadagnato da un lato, e il reddito consumato dall'altro, l'imposta sull'entrata risponde a questa seconda funzione. Ho già fatto presente, parlando del bilancio, come le due imposte sull'entrata e sul patrimonio consentano di mantenere costanti o quasi il rapporto secondo il quale da anni si distribuisce il carico delle imposte tra i tributi diretti e quelli indiretti sugli affari e sui consumi.

Un ritocco delle aliquote, già notevolmente elevate, avrebbe avuto l'effetto di accrescere l'incentivo alla evasione, tanto nel settore della tassa di scambio che in quello delle imposte dirette. Si è perciò preferito fare ricorso ad un'imposta che, avendo una base larghissima, consentisse di applicare un'aliquota assai tenue, quale quella del 2 per cento. Si è osservato da alcuni che, invece di applicare una imposta ad ogni passaggio, si sarebbe potuto fare ricorso ad un tributo da corrispondersi *una tantum* con minor disagio del contribuente, come già si faceva per molti settori della tassa di scambio. Rispondo che, volendo ottenere un cespite più che doppio di quello della tassa di scambio, sarebbe stato necessario più che raddoppiare le aliquote, già assai elevate, portandole cioè dal 3 a più del 6 per cento per ogni scambio e dal 12 a più del 24 per cento per la tassazione *una tantum*. Basta enunciare l'elevatezza di queste aliquote per comprendere come un tributo sugli scambi, con siffatte aliquote, avrebbe avuto l'aspetto di una imposta sulla produzione, con tutti i rigori di controllo richiesti da simili tributi, a meno che non si volesse rinunciare ai controlli per dare via libera ai più diffusi metodi di evasione.

L'altro cespite da cui si attende un congruo contributo al bilancio dello Stato, è l'imposta ordinaria sul patrimonio, istituita con Regio decreto-legge 12 ottobre 1939-XVII, n. 1529. Ragione principalissima di questa forma di imposta, che di patrimoniale ha la sola base

di accertamento, ma che evidentemente deve pagarsi sul reddito, è la necessità di istituire un tributo diretto che permetta di colpire le vaste zone di materia imponibile che fruiscono attualmente di quella che potremo chiamare l'evasione legale, in quanto abbondantemente beneficate da immunità tributaria.

Nell'insieme del sistema tributario questa imposta ha una azione perequatrice colpendo essa maggiormente i redditi fondati ed esentando i redditi non fondati, vale a dire quelli derivanti da attività fisiche e intellettuali.

Alle critiche dei dottrinari, i quali anziché vedere assisa questa imposta su basi reali e con aliquote proporzionali, l'avrebbero desiderata di natura personale e con aliquote progressive, è facile rispondere facendo il confronto con l'unica imposta del genere esistente nel nostro sistema tributario, e cioè con la complementare progressiva sui redditi.

Ogni anno si levano delle voci, qui, in Senato, per segnalare come questa imposta non abbia dato ancora che modesti apporti di poche centinaia di milioni, non certamente adeguati al compito perequativo che ad essa era stato attribuito quando fu istituita. Nè si può dire che essa abbia raggiunto le mètte che le erano state prefisse con l'avvenuta trasformazione dei metodi di accertamento da analitici in deduttivi.

Per supplire alla difficoltà di accertare il reddito derivante dal possesso di azioni o di obbligazioni al portatore, si sono dovuti colpire questi titoli con l'imposta cedolare del 10 per cento e cioè col massimo dell'aliquota applicata agli effetti della complementare. Provvedimento questo che contrasta con l'obbligo di denunciare anche tali redditi nel coacervo soggetto alla imposta progressiva. Ma esso è soprattutto incongruente nei confronti dell'accertamento deduttivo che, evidentemente, mira a tener conto specialmente di questi redditi. Non è quindi eccessivo asserire che nel nostro sistema tributario è precisamente l'imposta personale progressiva complementare sul reddito l'unica che ha fallito al suo scopo e che merita una nuova elaborazione: elaborazione oggi ancora prematura, per mancanza di dati certi.

Come vedete, senatore Ricci, la Finanza, nelle condizioni attuali, ha fatto quanto poteva

per trarre il massimo rendimento dalla complementare, con procedimenti non del tutto ortodossi, come quello dell'accertamento induttivo, e con imposte surrogatorie, come la cedolare 10 per cento. Un passo innanzi si potrà fare solo con l'ausilio della denuncia annuale giurata del reddito globale, ma, perchè questa non si traduca in un trattamento di favore per quelli che dovessero fare delle denunce infedeli, è indispensabile che la Finanza sia attrezzata ad un efficace riscontro che sarà reso possibile con l'attuazione dell'anagrafe tributaria. Solo allora l'imposta complementare potrà avere quel posto e quella funzione che le competono nel sistema tributario italiano.

Le critiche rivolte alla complementare diverrebbero ancora più evidenti e gravi nei riguardi di una imposta ordinaria sul patrimonio a base personale e ad aliquota progressiva. Nè ritengo che i sostenitori dell'imposta patrimoniale a base personale ed aliquota progressiva, avrebbero approvato il metodo di accertamento induttivo che, accogliendo le loro critiche, si sarebbe reso inevitabile per assicurare, come è accaduto per la complementare, una maggiore aderenza alla realtà contributiva.

Le due nuove imposte sul patrimonio e sull'entrata, dovrebbero, complessivamente, fruttare un maggior gettito di 4 miliardi. Questo, con il miglioramento delle entrate, già ottenuto nell'esercizio in corso, avrebbe consentito di portare il bilancio a quella quota dei 32 miliardi, che era in previsione l'anno passato, quando si iniziarono gli studi per dare al bilancio un assetto definitivo. Gli eventi dei mesi scorsi hanno fatto sì che le previsioni siano ormai superate ma, ciò non di meno, si può riconoscere che l'Erario ha ottenuto con i due nuovi tributi un valido apporto per le esigenze future.

L'Amministrazione delle dogane e delle imposte dirette sui consumi, altro settore questo assai importante dell'attività tributaria dello Stato, ha potuto svolgere solo in parte la propria opera di istituto, mentre ha dovuto dedicare cure sempre più crescenti ad altre attività che interessano quasi tutte le Amministrazioni statali ed anche molte parastatali. Le necessità dell'autarchia, restringendo le possibilità contributive di alcuni settori della

imposta di fabbricazione e limitando sempre più la possibilità di ricorso a materia e prodotti di origine estera, hanno correlativamente attenuato l'apporto di taluni importanti cespiti di entrata. Si è aggiunta in questi ultimi mesi la necessità di comprimere, col tesseramento, alcuni consumi, molto redditizi dal punto di vista fiscale, quali quello dello zucchero, o di limitare altri consumi, quali quello della benzina, del sapone, del gas, ecc., che sono fonti notevoli di entrata per il bilancio dello Stato.

Nel momento in cui il contribuente italiano è più fortemente gravato da nuove imposte ed è chiamato a contribuire al miglioramento dei cespiti esistenti, è doveroso tutelarlo sia impedendo la riscossione di sovraccarichi contributivi, sia ponendo limiti massimi alla tassazione globale. Si è pertanto provveduto, con apposita legge in corso di promulgazione, a reprimere gli abusi delle tassazioni extralegali e, con altro provvedimento già approvato dal Consiglio dei Ministri, a limitare la tassazione dei redditi soggetti a ricchezza mobile al 20 per cento e di quelli fondiari al 50 per cento.

L'azione vigile che esercita la Finanza per mantenere fermo il principio dell'unità contributiva del cittadino italiano, è pienamente conforme al voto formulato dalla Commissione di finanza nei riguardi dell'unificazione dei contributi a carattere assistenziale e sindacale: contributi che, secondo la tesi sostenuta dalla finanza, non possono essere che a base personale. È accentuata invece la tendenza degli enti, a beneficio dei quali i contributi stessi vengono esatti, a pretendere per essi una base reale.

Mentre si istituivano nuovi tributi atti a fornire al bilancio dello Stato una base di entrate ricorrenti, gli eventi internazionali, ai quali ho fatto ripetutamente cenno, facevano entrare la Finanza italiana in una nuova e terza fase di attività, tale da giustificare altre imposizioni straordinarie.

Il primo provvedimento, da attribuirsi a questa terza fase, è l'imposta sugli utili di congiuntura approvato dall'ultimo Consiglio dei Ministri. È questo un tributo giustificato non solo da finalità fiscali, ma anche da superiori ragioni di ordine morale, che non con-

sentono, in un periodo storico di sacrificio per tutta la Nazione, l'arricchimento di alcune categorie di persone e di enti a danno della gran massa del popolo italiano. (*Vivi applausi*).

La nuova imposta serve di remora a chi, con l'esercizio di attività industriali e commerciali, facesse conto di trarre eccessivo beneficio dalla presente congiuntura, ma serve anche di monito per tutti i contribuenti appartenenti ad altri settori economici, che nutrissero eguale speranza.

Anche la proprietà fondiaria non sfuggirebbe all'imposizione se la sopravvalutazione di essa si manifestasse durevolmente ed in senso da indicare sfiducia nella moneta e desiderio di sottrarsi agli oneri della presente situazione bellica, oneri che l'etica fascista esige siano richiesti al contribuente italiano con un carico equamente distribuito.

È infatti necessità imprescindibile che alla fine di questa storica congiuntura per cui oggi, e forse ancora più domani, saranno richiesti al popolo italiano non lievi sacrifici, nessun contribuente, alla resa dei conti, resti sottratto al riparto della spesa (*Vivi applausi*). Nessuna evasione, nemmeno quella apparentemente legale, potrà essere consentita; su ciò è bene ammonire quanti con animo neghittoso pensano di sottrarsi al proprio dovere di contribuente e di cittadino con affrettati investimenti che, implicando sfiducia nella lira (*approvazioni*), sono in realtà l'unico reale incentivo all'inflazione, in quanto ne sanzionano durevolmente gli effetti. (*Vivi applausi*).

La notevole espansione dei compiti attribuiti alla Finanza italiana e l'incremento dei cespiti di cui essa deve disporre per far fronte alle considerevoli spese imposte dal momento storico attuale, rendevano necessario un adeguamento dell'attrezzatura fiscale sia nei mezzi, sia nel personale dell'Amministrazione finanziaria.

È stato pertanto indispensabile provvedere ad un potenziamento dei quadri organici del personale dell'Amministrazione. Questa necessità si era manifestata già da tempo, e se ad essa non si era provveduto finora adeguatamente, ciò si doveva al fatto che l'Amministrazione finanziaria, severa quanto a concessione di fondi verso le altre Amministrazioni, si è sempre dimostrata verso sè stessa severis-

sima. Sta di fatto che solo il sacrificio personale di tutti i funzionari, capi e dipendenti, ha potuto assicurare fino ad oggi il regolare funzionamento dei servizi. A questo spirito di sacrificio, sul quale è d'uopo anche per l'avvenire fare affidamento, credo doveroso rendere un particolare omaggio. Esso implica non soltanto lavoro assillante, rinuncia al riposo e grave responsabilità, ma spesso anche esercizio di funzioni ingrato, sicchè al funzionario che le compie non resta normalmente che la sola soddisfazione derivante dalla consapevolezza del dovere compiuto nel servire fedelmente lo Stato.

La legge 25 gennaio 1940-XVIII, n. 4, ha in qualche modo apprestato i mezzi per fornire gli uffici finanziari delle unità strettamente indispensabili e per conferire ad essi quel prestigio che è indubbiamente necessario all'espletamento delle loro funzioni. A ciò si è mirato nel consentire, fra l'altro, il passaggio al gruppo A di quei funzionari dei ruoli provinciali, i quali, oltre ad essere forniti di laurea, esercitano, per il grado rivestito, funzioni direttive.

Non mi illudo con questo provvedimento di aver soddisfatto le aspirazioni di tutte le categorie del personale dell'Amministrazione finanziaria, aspirazioni di cui talune potrebbero sembrare anche legittime; ma sono certo, nel complesso, di aver dato, con questo nuovo assetto, una maggiore efficienza quantitativa e qualitativa ai quadri, tale, in ogni modo, che su di essi si possa fare sicuro affidamento qualunque sia l'onere della prova che l'avvenire ci riserva.

Come ho più di una volta dichiarato nelle mie precedenti esposizioni finanziarie, nel predisporre nuovi tributi, s'imponeva la necessità di potenziare quelli esistenti, aggiornandone i sistemi e le basi stesse di accertamento. Così nel settore della imposizione della proprietà immobiliare si adottavano di recente tre provvedimenti legislativi intesi a semplificare i relativi ordinamenti ed a perequare i carichi fiscali: la conservazione unica del catasto terreni, la revisione generale degli estimi terrieri e la formazione del nuovo catasto edilizio urbano. Il piano dei lavori predisposti al riguardo è in piena attuazione: esso ha raggiunto uno sviluppo tale che è lecito sperare

che i tempi, pur brevi, prefissati per compiere le operazioni, saranno rispettati.

Una delle mète è pressochè raggiunta: sono infatti trascorsi appena due anni dall'emanazione del Regio decreto-legge 19 maggio 1938, anno XVI, n. 664, relativo alla abolizione della cosiddetta seconda conservazione del catasto terreni che l'arretrato, che a quell'epoca si compendia nella cifra di ben 512.339 volture inevase, è ora ridotto a meno di 100.000 domande sospese, ed anche queste, entro il corrente anno, saranno definite.

Le note di variazioni di voltura arretrate, che raggiungevano verso la fine del 1938 la cifra cospicua di 885.436, sono state completamente eliminate, cioè tutte le variazioni che esse comportano figurano ormai in catasto.

Il contribuente apprenderà con soddisfazione questa notizia, giacchè dopo molti anni e molti tentativi falliti, viene dato finalmente carattere di corrispondenza alla realtà e di attualità ai rapporti tra Finanza e proprietari di terreni attraverso la intestazione catastale.

Ma il risultato raggiunto è anche la migliore prova che la riforma adottata per la conservazione del catasto ha individuato e rimosso quegli ostacoli funzionali che impedivano il pronto aggiornamento degli atti, sicchè può ritenersi che la posizione acquisita non verrà meno nell'avvenire.

I lavori per la revisione generale degli estimi e per la determinazione delle tariffe di reddito agrario iniziati nella decorsa primavera, in applicazione del Regio decreto-legge 4 aprile 1939-XVII, n. 589, si vanno svolgendo in perfetto sincronismo con il piano a suo tempo predisposto.

Operano con intensa attività gli speciali uffici dell'amministrazione del Catasto con la collaborazione fattiva della Confederazione fascista degli agricoltori, a mezzo dei suoi organi periferici, e, parallelamente, della Commissione censuaria centrale. Questa, attraverso proprie indagini, va approntando, con perspicua competenza, studi concreti atti ad accelerare il proprio delicato compito di riscontro delle tariffe determinate dagli anzidetti uffici, così da renderle prontamente definitive, sicchè per numerosi comuni del Regno il lavoro può dirsi già compiuto.

I lavori in corso hanno posto in evidenza

quanto i gradi di produttività e di rendimento di ogni singola plaga agricola, in rapporto ai sistemi culturali e di conduzione attualmente applicati per lo sfruttamento dei fondi rustici, siano ormai diversi da quelli presi per base nella determinazione delle rendite imponibili ancora vigenti.

Sono ormai certo che la finalità della legge di dare alle due imposte sui terreni e sui redditi agrari un assetto aggiornato ed aderente alla realtà, sarà pienamente raggiunta e confido che gli agricoltori, a lavori ultimati, si renderanno conto di quanto l'aggiornamento in corso fosse necessario e potranno apprezzare l'obiettività della vasta operazione di rinnovamento delle basi imponibili delle due imposte suddette.

Un'altra cospicua realizzazione dell'attuale intenso periodo di vita della Finanza fascista è in pieno fervore di attuazione: alludo al nuovo catasto edilizio urbano.

Giustamente segnala il relatore che l'aver addossato in gran parte il gravame della spesa e della formazione di questo catasto alla stessa categoria dei proprietari dei beni censiti costituisce un esempio che è unico nella storia bimillenaria dei catasti. Posso aggiungere che è forse anche unica la rapidità con la quale le operazioni di catastazione hanno proceduto realizzando un requisito mai avveratosi in altri casi, quello della contemporaneità e, quindi, della omogeneità nel tempo, dei risultati conseguibili.

Tutto ciò è frutto del clima creato dal Regime fascista, che ha permesso all'Amministrazione finanziaria di fare appello alla collaborazione dei proprietari di case; questi hanno risposto all'appello con alto senso di disciplina, assistiti dalla loro Federazione nazionale, la quale non poteva dimostrare maggiore comprensione degli scopi, soprattutto sociali e perequativi, dell'istituendo catasto, collaborando con gli uffici, sicura della bontà delle mètte da raggiungere e prodiga, in maniera inusitata, di mezzi. Nè va taciuto il prezioso apporto che le categorie dei tecnici hanno dato e continuano a dare per l'approntamento delle planimetrie delle unità immobiliari. Sicchè tale approntamento, che era considerato una delle maggiori difficoltà dell'operazione, può ormai considerarsi felicemente espletato. Ritengo doveroso riconoscere che solo la fascistica colla-

borazione dei tecnici privati ha consentito di acquisire, in un tempo eccezionalmente breve, questo considerevole materiale indispensabile per conseguire i fini cui tende il nuovo catasto edilizio urbano.

I risultati raggiunti si concretano nella cifra di 9 milioni e 300 mila denunce presentate fin dal 31 gennaio scorso e cioè due mesi prima della scadenza dei termini definitivi; cifra questa che rappresenta la quasi totalità delle dichiarazioni da presentarsi.

Ultimata questa prima fase delle operazioni relative all'accertamento generale degli immobili urbani, si è iniziata la seconda, e cioè quella del controllo delle denunce e della attribuzione delle categorie e classi già stabilite a ciascuna unità immobiliare.

E mentre si provvede, grado a grado, a dar forma e sistema al nuovo catasto edilizio, non si è persa di vista la portata sociale che con il nuovo istituto si vuole del pari conseguire. Ancor prima del voto formulato dalla vostra Commissione di finanza, posso assicurare il Senato che si è posta allo studio la questione del valore giuridico da dare al nuovo catasto edilizio per conferirgli carattere probatorio.

È intendimento dell'Amministrazione di procedere su questa via con ogni decisione, attesa la favorevole e forse unica occasione di disporre di un rilevamento generale ed uniforme della proprietà edilizia; e se — come non deve dubitarsi — anche questa mètta verrà raggiunta, saranno viepiù giustificate le richieste della Amministrazione per determinare, sin dalla prima fase, lo stato del possesso edilizio.

Rinverdire e perfezionare 'gli istituti catastali non è soltanto ridistribuire con giustizia l'onere tributario che grava sulla proprietà immobiliare più antica e primigenia fonte da cui si attinge per i bisogni collettivi; significa altresì rendere la proprietà stessa chiara e pacifica nel possesso ed in condizione tale che, col ritorno alla normalità, potrà aspettarsi dal reddito una equa remunerazione in relazione ai carichi fiscali. Significa, cioè, come è stato pienamente inteso dalla categoria interessata, porla nelle condizioni migliori per assolvere la sua funzione sociale quale è voluta dal nuovo diritto fascista.

Sempre in tema di politica tributaria, debbo,

infine, alle due Commissioni, a quella del bilancio alla Camera ed a quella di finanza al Senato, nonché agli egregi Camerati che presiedono ai lavori di queste Commissioni, le mie più vive espressioni di gratitudine per la collaborazione cordiale, fattiva e sapiente offertami nel perfezionare sempre più l'elaborazione dei provvedimenti di legge portati al loro esame.

Al senatore Bevione, che non solo nel presiedere molto autorevolmente la vostra Commissione di finanza, ma anche in quest'Aula, ha voluto confortare la mia fatica, col prezioso ausilio della sua parola e della sua collaborazione, porgo il mio ringraziamento [particolarmente vivo e sentito, assicurandolo che sono pienamente d'accordo con lui quanto alla necessità di fare economie ed alla opportunità di far uso dei prestiti solo nei limiti imposti dall'eccessivo inasprimento fiscale.

I risultati raggiunti anche nel settore della legislazione finanziaria comprovano quanto provvida e benefica sia stata la riforma delle Assemblee Legislative. Pertanto, nessuno più di me, si compiace che l'ardua fatica dell'Amministrazione finanziaria, nell'elaborare i provvedimenti, sia ormai confortata ed assistita dall'illuminato parere delle predette Commissioni.

*Politica economica.* — Finanza ed economia sono troppo collegate fra di loro perchè non sia necessario fare un cenno di quest'ultima. Una finanza cattiva mina ed insidia la più prospera delle economie, ed una economia buona consente di risanare una finanza in difficoltà. Nello Stato fascista questa solidarietà ed unitarietà economico-finanziaria sono tanto più evidenti in quanto costituiscono fine e mezzo, nello stesso tempo, del raggiungimento degli scopi politici che si prefigge lo Stato totalitario.

La Finanza, in Regime fascista, non ha solo il compito di prelevare tributi e provvedere alle spese della Nazione, ma penetra nel vivo della attività economica nazionale sovvenendo, direttamente od indirettamente, il potenziamento di alcuni settori economici e provvedendo, in tutto o in parte, alla costituzione di organismi economici, in grado di assumere vasti compiti, che l'economia liberale vorrebbe affidati solo alla iniziativa privata.

Abbiamo, pertanto, partecipazioni dirette dello Stato a potenti unità aziendali, quali l'Agip, l'Acai, l'Ammi, l'Ali, l'Ala Littoria, la Lati, ecc. per oltre un miliardo e mezzo assunto e sottoscritto dal Tesoro, di cui circa un miliardo sottoscritto nel presente esercizio e portato a fare parte del cosiddetto demanio mobiliare.

Altre partecipazioni cospicue fanno capo, indirettamente, all'Amministrazione finanziaria attraverso l'IRI: l'interessantissima relazione recentemente pubblicata sulla attività di tale Istituto mette in evidenza come lo Stato possa amministrare alcuni poderosi complessi, che costituiscono ciò che il Duce ha definito le industrie chiavi della Nazione, con criteri di gestione privatistici e con finalità di pubblico interesse, prendendo quanto vi è di buono nell'economia privata, per conciliarlo con i mezzi e gli scopi propri dell'economia pubblica.

La Nazione ha appreso così che l'IRI, sorto nel 1934, in tempo di crisi, con la funzione ospitaliera di procedere al salvataggio ed al risanamento di un cospicuo gruppo aziendale, è riuscito pienamente nel suo compito. Esso ha restituito all'economia privata, risanate e vivificate, molte aziende che non avevano alcuna ragione che legittimasse il loro permanere sotto il controllo statale, mentre ha potenziato alcuni grandi rami dell'economia nazionale, come i gruppi Finsider, Finmare, i cantieri navali, le fabbriche di corazze, artiglierie e carri armati, alcuni interessanti gruppi idroelettrici ed altre particolari iniziative autarchiche nel campo della cellulosa e della gomma sintetica.

Nella difficile manovra finanziaria, intesa a contenere la circolazione, ad evitare una anormale espansione del credito e movimenti speculativi al rialzo su merci, titoli e beni fondiari, l'IRI si è dimostrato un prezioso strumento di collaborazione per chi ha l'arduo compito di sovrintendere alle finanze statali.

Sullo scorcio dell'anno passato, poichè il mercato dei titoli a reddito variabile era nuovamente premuto da richieste di acquisti, l'IRI ha profittato delle favorevoli contingenze per provvedere all'alleggerimento della propria posizione debitoria verso l'Istituto di emissione con l'emettere il prestito Finsider per l'ammontare di 900 milioni.

Questa operazione è pienamente riuscita e, per le sue dimensioni, non ha precedenti nella storia finanziaria italiana. Essa, oltre agli scopi che si proponeva l'IRI, ha permesso di decongestionare il mercato azionario, stabilizzando i valori industriali e predisponendo, quindi, l'ambiente alla operazione di prestito che lo Stato ha successivamente effettuato. Ha in pari tempo consentito all'IRI di rimborsare alla Banca d'Italia mezzo miliardo, deflazionando per una corrispondente somma la circolazione.

Va dato elogio alle aziende industriali italiane che, seguendo le direttive del Governo, pur avendo conseguito in massima notevoli utili, hanno contenuto quest'anno la distribuzione dei dividendi nei limiti degli anni precedenti.

La limitata disponibilità di beni di consumo, la straordinaria richiesta di alcuni beni per consumi eccezionali, come quelli destinati agli armamenti e l'aumento dei costi in relazione ai maggiori rischi dei trasporti marittimi per tutto ciò che l'Italia è ancora costretta ad acquistare all'estero, hanno causato un aumento di prezzi che non può nè deve essere duraturo. Venendo meno le cause, dovrebbe pure sparire l'effetto. Devesi, quindi, reprimere inflessibilmente ogni tendenza a consolidare l'attuale momentanea situazione, poichè l'inflazione non sta tanto nell'accrescimento dei prezzi e del costo della vita, quanto nel riconoscere duraturi gli effetti nei confronti dei redditi o dei valori capitali dei beni.

*Finanza locale.* — I colleghi Senatori ricorderanno certamente che nel magnifico discorso tenuto alla Camera dal camerata Buffarini, anche quest'anno è stato rivolto un severo monito ai dirigenti degli Enti ausiliari, affinché abbiano ad amministrare, con saggia economia e con uso parsimonioso di mezzi, i bilanci di loro competenza.

Il blocco della tassazione da parte di questi Enti, il divieto di contrarre mutui e la estensione della competenza della Commissione centrale per la Finanza locale al controllo di tutti i bilanci dei comuni capoluoghi di provincia, sono fattori che hanno senza dubbio contribuito ad evitare un accrescimento delle spese degli Enti medesimi, ma non perciò hanno risolto il problema delle finanze delle provincie e dei comuni.

I nuovi carichi derivanti dall'aumento di stipendi, sia pure facoltativo per i dipendenti degli Enti locali, e da altri oneri inderogabili, attendono una contropartita ed impongono di trovare una definitiva soluzione al problema della finanza locale.

D'altro lato gli aumentati carichi sulla proprietà fondiaria, terreni e fabbricati, derivanti, prima dall'imposta immobiliare, collegata con la emissione del Prestito Redimibile 5 per cento, e poi dalla nuova imposta patrimoniale di prossima riscossione con l'aliquota del 0,50 per cento, hanno messo ancora più in evidenza le punte sperequative dipendenti dalla sovrimposta sulla proprietà fondiaria. Il quadro complessivo delle applicazioni di queste offre una eccessiva eterogeneità di criteri e di aliquote, per cui, dal primo limite si può giungere al terzo ed in taluni casi anche oltrepassare questo ultimo. Se si esaminano i dati del problema, si può concludere che nella sostanza esso è assai meno vasto ed insolubile di quanto possano far apparire le sopradette punte sperequative.

In tutto il Regno i comuni che oltrepassano il terzo limite non sono che 700 e l'eccedenza è di poco superiore ai 49 milioni, mentre l'eccedenza oltre il secondo limite comporta in tutto un onere di circa 101 milioni, sia per i terreni che per i fabbricati. Volendosi comprendere anche la sovrimposta provinciale, per i medesimi cespiti, debbonsi aggiungere alla detta cifra altri 21 milioni. In totale, l'insieme delle sovrimposte comunali e provinciali, sui terreni e sui fabbricati, eccedenti il secondo limite, comporta un onere di poco più 171 milioni, che ragguagliato al totale del gettito, pari a 1.848 milioni, rappresenta poco più del 9 per cento.

Pur dovendosi riconoscere che tali cifre possono aver subito un aumento per effetto di variazioni nei limiti delle sovrimposte prima del blocco delle aliquote, è da ritenere che detta percentuale sia rimasta invariata.

Lo Stato, che sovviene il bilancio di 24 provincie con un contributo complessivo di 61 milioni, troverà senza dubbio la convenienza ad esaminare l'opportunità di limitare la tassazione fondiaria da parte degli Enti locali al secondo limite, supplendo per la differenza con contributi compensativi, il che consentirebbe alla Finanza statale di acqui-

stare una maggiore indipendenza nella impostazione erariale della proprietà fondiaria.

Per ordine del DUCE è stato intanto posto allo studio il problema della edilizia scolastica, che, attualmente, per quanto riguarda la istruzione elementare, fa capo ai comuni, e per l'istruzione media, alle provincie.

D'accordo con i Ministeri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'educazione nazionale, si stanno concretando proposte che dovrebbero consentire la possibilità di dare alla Nazione delle scuole igieniche, funzionali, contenendo però la spesa entro giusti limiti di economia. Il provvedimento allo studio consentirebbe di sollevare in buona parte gli Enti ausiliari di un oneroso compito, al quale, dopo il passaggio dell'educazione scolastica allo Stato, essi si sentono in certo modo estranei.

L'anno scorso ebbi già occasione di dire che il Governo fascista aveva dovuto esaminare direttamente alcune difficili situazioni finanziarie nelle quali erano venuti a trovarsi taluni grandi capoluoghi di provincia.

Con legge del 1938, si è provveduto alla sistemazione finanziaria del comune di Napoli. Con provvedimenti vari, di carattere economico, si è poi inteso di favorire il formarsi di nuove attività economiche nel grande centro meridionale ed oggi anche il bilancio di quel comune comincia a sentirne i benefici effetti.

Con legge 27 novembre 1939—XVIII, n. 1816 si è provveduto alla sistemazione finanziaria del comune di Palermo e, con criterio analogo a quello seguito per Napoli, con provvedimenti collaterali, si è inteso favorire il sorgere di nuove industrie, atte a porre il grande centro siciliano in condizione, entro pochi anni, di sovvenire a sè stesso senza il sussidio dello Stato.

Debbo infine fare un cenno all'Istituto nazionale gestione imposte di consumo, posto sotto il controllo dei due Ministeri delle finanze e dell'interno, che ha, con lodevole attività in poco più di due anni di effettivo esercizio, assunto la gestione della riscossione delle imposte di consumo in venti capoluoghi di provincia e in oltre 1000 comuni, con una popolazione complessiva di circa 7 milioni di abitanti e con un gettito anno di oltre 300 milioni.

Con la sua opera calmieratrice l'I. N. G. I. C. ha recato ai comuni, che gli hanno affidato il servizio, un beneficio di oltre 31 milioni, mentre la sua partecipazione all'appalto della riscossione delle imposte di consumo in altri comuni, ha recato a questi un beneficio indiretto di oltre 14 milioni.

Questi dati dimostrano che l'I. N. G. I. C. è un organismo ormai economicamente vitale e che la sua azione è provvida e benefica per le finanze locali.

Camerati Senatori, le vicende da noi visute in questo storico periodo presentano aspetti impensati e straordinariamente interessanti in tutti i campi, ma particolarmente in quello finanziario. Tutte le Nazioni del mondo, ad esempio, si trovano poste su un medesimo piano di difficoltà finanziarie che non risparmiano le non belligeranti nei confronti di quelle che lo sono, nè le ricche in confronto delle povere.

Vediamo Nazioni tra le più opulente essere costrette ad impegnare nella tragica posta della guerra tutto il patrimonio accumulato in anni di pace e di benessere, nonchè i frutti di una secolare attività costruttiva di imperi.

Vediamo pure Nazioni ricchissime, ossessionate dal flusso di oro che si riversa su di esse e che sembra rinnovare il mito di Mida, adottare provvedimenti per rendere sterile l'oro, per evitare le conseguenze economiche di una rovinosa inflazione di crediti.

Sono gli Stati Uniti d'America che, con l'accumulare, poco per volta, tutto l'oro disponibile nel mondo, rischiano di vederne volatilizzare il valore nelle proprie mani. Ciò potrebbe accadere, quando l'oro dovesse perdere il privilegio di essere considerato merce che serve di riferimento agli scambi internazionali, e cioè quando, o per fatalità di eventi, o per intese internazionali fra le Nazioni rimaste prive di esso, l'oro cessasse di essere la moneta tipo, per riprendere le spoglie modeste di merce soltanto idonea a scopi ornamentali.

Non è quindi da escludere, per quanto possa sembrare paradossale, che la Nazione, la quale logicamente dovrebbe trarre il massimo beneficio dalla guerra attuale, rischiasse in definitiva di farne le spese.

Vediamo infine Nazioni che, dopo aver costruito il proprio benessere sopra una sacco-

lare avversione alla guerra e dopo aver ostentato questo benessere nei confronti di Nazioni, come la nostra, abituate al duro sacrificio di sangue e di denaro delle guerre ricorrenti, constatano ora, troppo tardi, la propria debolezza, costrette a subire le tragiche conseguenze della propria incapacità a difendersi.

Non è certo all'Italia che potrebbe rivolgersi analogo rimprovero. Seguendo le traccie del fiero Piemonte, i cui cittadini erano abituati, ad ogni generazione, a fondere il proprio vasellame d'argento per pagare le guerre, il nostro Paese ha costruito col sangue dei suoi figli e con sacrificio dei suoi contribuenti la propria unità nazionale. (*Approvazioni*).

Il Fascismo, potenziando ed esaltando lo spirito di sacrificio della Nazione, ha sollecitato e va realizzando la missione imperiale dell'Italia. I mezzi finanziari non sono mancati, nè ieri nè oggi, per forgiare ed affinare le armi italiane in vista di più gravi cimenti; essi non mancheranno nemmeno domani, poichè quello spirito è sempre vivo in noi tutti. Nel nostro animo è per tanto l'assoluta certezza che, se l'ora storica dovesse scoccare anche per noi, la Nazione, sotto la guida del Duce, si sentirà pronta e preparata a rispondere all'appello del Re. (*Vivissimi generali applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie.*

PRESIDENTE. Dò ora lettura degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad accertare ed a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse di ogni specie, ed a fare affluire, nelle Casse dello Stato, le somme ed i proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941 anno XIX, giusta lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge (tabella A).

È altresì, autorizzato a rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

#### Art. 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 8 dicembre 1927-VI, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928-VII, n. 3474, e dell'articolo 22 del Regio decreto-legge 13 gennaio 1936-XIV, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936-XIV, n. 1342, la quota percentuale dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1940-41 nelle seguenti misure:

a) in ragione dell'80 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi nel Regno, escluse, oltre i tabacchi esportati, le provviste di bordo ed i canoni di rivendite;

b) in ragione dell'80 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

#### Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941 anno XIX, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella B).

#### Art. 4.

Per gli effetti di che all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate *spese obbligatorie e d'ordine* quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

#### Art. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro delle finanze potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

## Art. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme con decreti Reali o con decreti del Ministro delle finanze, in applicazione del disposto dell'articolo 41 del Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4, annessi alla presente legge.

## Art. 7.

L'efficacia di tutte le disposizioni che hanno autorizzato concessioni di indennità temporanee mensili, soprassoldi od altri assegni, indennità o miglioramenti economici sotto qualsiasi forma o denominazione; a favore delle varie categorie di personale civile e militare dipendente dallo Stato, è prorogata, fino a nuova disposizione, nei modi e limiti in cui le disposizioni medesime, per effetto di successivi provvedimenti, siano rimaste in vigore al 30 giugno 1940-XVIII.

## Art. 8.

Fermo il disposto degli articoli 180, 181, 182 e 183 del Regio decreto 11 novembre 1923-II, n. 2395, e dell'articolo 113 del Regio decreto 30 dicembre 1923-II, n. 3084, e del Regio decreto-legge 19 agosto 1938-XVI, n. 1518, convertito nella legge 5 gennaio 1939-XVII, n. 85, l'efficacia di tutte le disposizioni, non contrarie a quelle citate, contenute nel decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1311, concernente le indennità di viaggio e di soggiorno, con le modificazioni apportate dal Regio decreto-legge 20 febbraio 1921, n. 221, e da successivi provvedimenti, è prorogata fino a nuova disposizione.

## Art. 9.

È prorogata fino a nuova disposizione — nei modi e limiti in cui le singole norme, per effetto dell'articolo 17 del Regio decreto 13 agosto 1926-IV, n. 1431, dell'articolo 4 del Regio decreto 23 ottobre 1927-V, n. 1966, dell'articolo 4 del Regio decreto 15 ottobre 1936-XIV, n. 1870 e di altri successivi provvedimenti, siano rimaste in vigore

al termine dell'esercizio finanziario 1939-40 — l'efficacia delle disposizioni dei Regi decreti 31 luglio 1919, n. 1304 e 7 settembre 1919, n. 1730; della legge 26 dicembre 1920, n. 1827, e del Regio decreto-legge 29 dicembre 1921, n. 1964, convertito nella legge 17 aprile 1925-anno III, n. 473, concernenti le concessioni di assegni mensili a favore dei pensionati, nonché delle disposizioni riflettenti gli assegni medesimi, di cui al comma secondo e terzo dell'articolo 10 del disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1923-1924, reso esecutivo con la legge 17 giugno 1923-I, n. 1263, sull'esercizio provvisorio del bilancio.

È, del pari, prorogato, fino a nuova disposizione, l'assegno temporaneo mensile di cui al primo comma dell'articolo 11 del Regio decreto-legge 28 agosto 1924-II, n. 1383, convertito nella legge 21 marzo 1926-anno IV, n. 597, per i militari con diritto ad assegno di nona categoria, già liquidato, o che potrà essere liquidato, in base al disposto del terzo comma dell'articolo 65 del Regio decreto 12 luglio 1923-I, n. 1491, per gli esiti di ferite, lesioni od infermità derivanti da evento di servizio avvenuto anteriormente al 19 luglio 1923-I, e per loro successive modificazioni.

## Art. 10.

Le somme da inscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni, per l'esercizio finanziario 1940-41, in dipendenza di speciali disposizioni legislative, restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

## Art. 11.

È estesa agli stati di previsione della spesa dei vari Ministeri, per l'esercizio finanziario 1940-41, l'efficacia delle disposizioni di cui agli articoli 11 e 12 della legge 11 giugno 1925-anno III, n. 869, secondo le quali gli aumenti di stanziamenti che possano occorrere durante l'esercizio stesso debbono essere compensati da diminuzioni su altri capitoli, fatta eccezione per i casi speciali previsti negli articoli medesimi.

## Art. 12.

Ferma la devoluzione degli altri proventi assegnati alla Cassa di ammortamento del debito pubblico interno, a norma dell'articolo 7 del Regio decreto-legge 28 aprile 1930 — anno VIII, n. 424, convertito nella legge 31 dicembre 1931-X, n. 1711, modificato con l'articolo 14 del Regio decreto-legge 30 giugno 1934-XII, n. 1059, è sospeso, per l'esercizio 1940-41, il versamento del maggior introito per imposta sul consumo dei tabacchi, di cui agli articoli 6 del predetto Regio decreto-legge 28 aprile 1930-VIII, n. 424 e 2 del Regio decreto-legge 5 gennaio 1931-IX, n. 5, convertito nella legge 9 aprile 1931-IX, n. 365.

## Art. 13.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1940-41, l'assegnazione straordinaria di lire 2.160.000 a favore dell'Istituto centrale di statistica per contributo nelle spese di funzionamento dell'Istituto medesimo.

## Art. 14.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1940-41, l'assegnazione di lire 30.000.000 da erogarsi per il servizio delle polizze ai combattenti.

## Art. 15.

Il Ministro per le finanze ha facoltà di emettere buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suo decreto, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

## Art. 16.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi, secondo le tariffe vigenti, nonchè a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX, ai termini del Regio decreto-legge 8 dicembre 1927-VI, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928-VII, n. 3474, in conformità del bilancio di previsione allegato alla presente legge (Appendice n. 1, tabelle C e D).

## Art. 17.

L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le proprie entrate, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Appendice n. 2, tabella E);

b) a far pagare le proprie spese ordinarie e straordinarie relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Appendice n. 2, tabella F).

Per gli effetti di che all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine, della Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco annesso ai detti stati di previsione.

## Art. 18.

È approvato l'unito riepilogo, da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-anno XVIII al 30 giugno 1941-XIX, cioè:

## RIEPILOGO

## ENTRATA E SPESA EFFETTIVA.

Entrata . . . . .	L.	29.002.668.200 —
Spesa . . . . .		34.895.587.290 —
Disavanzo effettivo —	L.	5.892.919.090 —

## MOVIMENTO DI CAPITALI.

Entrata . . . . .	L.	6.811.707.472,52
Spesa . . . . .		7.366.175.571 —
Disavanzo. . . . .	— L.	554.468.098,48

## RIASSUNTO GENERALE.

Entrata . . . . .	L.	35.814.375.672,52
Spesa . . . . .		42.261.762.861 —
Disavanzo finale . —	L.	<u>6.447.387.188,48</u>

Dichiaro approvato il disegno di legge.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX » (674). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX ».

Prego il senatore segretario Vicini Marco Arturo di darne lettura.

VICINI MARCO ARTURO, segretario. Legge lo stampato n. 674.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa e passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

PRESIDENTE. Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

## Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

## Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 8 del Regio decreto-legge

29 dicembre 1932-XI, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933-XI, n. 319, sono stabiliti per l'esercizio finanziario 1940-41 come dall'elenco annesso alla presente legge.

## Art. 3.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1° luglio 1940-XVIII-30 giugno 1941-XIX, l'assegnazione straordinaria di lire 1.200.000 per corrispondere il contributo alla Segreteria generale dei Fasci Italiani all'estero.

## Art. 4.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1° luglio 1940-XVIII-30 giugno 1941-XIX, l'iscrizione della somma di lire 101.570.000 per provvedere alle spese del Sottosegretariato di Stato e della Luogotenenza generale per gli affari dell'Albania e per quelle inerenti al funzionamento dei servizi civili e politici in quel territorio.

Propongo che il disegno di legge sia approvato per acclamazione.

*L'Assemblea, sorgendo in piedi, acclama lungamente e grida: Duce! Duce!*

PRESIDENTE. Dichiaro che il disegno di legge è approvato.

Camerati Senatori,

Mentre un nuovo e più potente fragore di armi annunciava rudemente come la guerra che travaglia l'Europa si avvii verso una fase di dure battaglie ed i tempi si abbrevino, si è svolto il ciclo dei normali lavori della nostra Assemblea plenaria.

Ad essi il Senato si è dedicato con l'appassionata diligenza che è nel suo costume, con la consapevole serenità di chi sa guardare al domani senza trepidazione, con uno stile che abbiamo il diritto di riconoscere tipicamente nostro.

È una constatazione che io faccio, Camerati Senatori, non per legittimo orgoglio fascista, ma soltanto per rilevare quanto questa nostra Assemblea rispecchi fedelmente l'unanime

sentimento del popolo italiano che, ligio alla consegna, lavora in silenzio e, vigilante, si arma.

In questa grande ora della storia, esso serra i ranghi, ed affisa lo sguardo alla Maestà del Re Imperatore, come al Vessillo stesso della Patria. (*Applausi vivissimi; si grida: Viva il Re!*).

Il Popolo Italiano si stringe intorno a Voi, Duce (*Applausi vivissimi; si grida: Duce! Duce!*) a formare un ferreo blocco di energie e di volontà, pronto ai Vostri ordini, ovunque Voi vorrete guidarlo, perchè sa che il cammino che Voi intraprenderete alla nostra testa, per la tutela dei nostri sacrosanti diritti, ha una sola mèta: la grandezza e la potenza d'Italia. (*Applausi*):

Ciò Vi chiarisca, Duce, l'eloquente significato del nostro silenzio sul bilancio degli Affari esteri, in perfetta rispondenza al riserbo del Ministro Camerata Ciano (*applausi*), Vostro infaticabile e valoroso collaboratore, al quale va il nostro pieno consenso (*applausi*), pur mentre è in noi fierissimo lo sdegno per le nuove angherie che ci ricordano la coalizione di cinquantadue nemici contro la nostra sola Nazione (*applausi*), e mentre è altrettanto fiammeggiante in noi la fierezza di essere stati, di essere oggi e di voler essere domani, soldati d'Italia, nel Vostro nome, Duce. (*Applausi e acclamazioni al Duce*).

Di questo il Senato — nel concludere oggi i

suoi lavori — vuol farVi, Duce, solenne promessa, accomunato in questa ferma fede, operosa e guerriera, con tutto il popolo italiano che — guidato da Voi — sarà pari all'epica solennità dell'ora, degno della radiosa certezza nel domani d'Italia.

Camerati Senatori,

Saluto al Re! *L'Assemblea unanime risponde: Viva il Re!*

Saluto al Duce! *L'Assemblea unanime risponde: A noi!*

*Il Duce esce dall'Aula salutato da vivissime acclamazioni.*

PRESIDENTE. Avverto che, essendo esaurito l'ordine del giorno, l'Assemblea plenaria sarà convocata a domicilio.

Ricordo ai camerati senatori che il Senato si riunirà alle ore 11,10 in Comitato segreto.

La riunione è sciolta (ore 10,35).

*L'Assemblea saluta il Presidente con un vivissimo e prolungato applauso.*

---

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti